Ora vorrebbero la prescrizione dei loro crimini

I nazisti «integrati» nella Germania di Bonn

Le storie esemplari di due suicidi, Peters e Sawade - Migliaia di alti funzionari generali e dirigenti della Germania federale iniziarono le loro carriere con Hitler

Dal nostro corrispondente BERLINO, 28

Nel mese di febbraio dello scorso anno, le cronache della Germania di Bonn registrarono due clamorosi casi di suicidio. Del primo protagonista, il tre febbraio, il dott. Ewald Peters, sino a pochi giorni prima capo dei servizi di sicurezza presso la Cancelleria federale, in altre parole, uno dei più alti funzionari della polizia di Bonn, a quotidiano contatto con i maggiori esponenti politici del paese. Quando scelse la morte volontaria.

Peters si trovava in carcere sotto l'accusa di aver comandato negli anni 1942-43, in territorio sovietico, una unità delle SS specializzata nella eliminazione sul loco degli ebrei e dei prigionieri politici, il cosiddetto «Kommand VI». Quante persone avesse contribuito a uccidere non è mai stato chiarito ufficialmente.

Il secondo suicidio avvenne dieci giorni dopo nel carcere di Butzbach, nell'Assia. Protagonista questa volta, il dr. Werner Heyde, il cosiddetto «medico della eutanasia», che sotto Hitler aveva fatto assassinare qualcosa come duecento mila persone soltanto perché, alienate, malformate o semplicemente avverse al regime, secondo le pazze teorie naziste «con loro presenza inquinavano la razza germanica». Malgrado la enormità dei suoi crimini il dr. Heyde, arrestato dagli alleati nel dopoguerra, era riuscito a fuggire in circostanze misteriose e nel 1949 si era trasferito a Flensburg, nello Schleswing-Holstein. Qui sotto il falso nome di Fritz Sawade divenne una delle personalità più in vista, mentre la moglie chiedeva ed otteneva la pensione come vedova di un «disperso». Quando nel '59 la storia fu scoperta, ed il falso dottor Sawade fu arrestato, si seppe anche che molta gente a Flensburg da tempo era al corrente della vera identità dell'importante cittadino, ma che aveva preferito non intervenire contro di lui. Per colmo della ironia, nel corso della sua attività nello Schleswing-Holstein, il presunto dottor Sawade aveva persino tenuto conferenze sul tema della «eutanasia».

Le storie del dottor Peters e del dottor Heyde riassumono bene, a parte la tragica conclusione, la sorte toccata nella Germania di Bonn a tanti criminali nazisti: una parte ha continuato tranquillamente a far carriera, fino a raggiungere i più alti gradi della gerarchia statale; altri non hanno avuto che da cambiare il nome o magari solo la residenza per continuare come se nulla fosse stato. Sì, qualcuno è stato scoperto, soprattutto negli ultimi anni, processato e persino condannato, ma il comportamento dell'autorità di Bonn nei confronti degli ex criminali nazisti è stato ampiamente documentato nella conferenza stampa tenutasi lunedì scorso a Berlino Democratica, e sull'argomento avremo occasione di ritornare. Infatti ci interessa la compenetrazione dei nazisti nello Stato tedesco-occidentale perché in essa è da ricercare la vera causa della mancata persecuzione dei responsabili dei delitti hitleriani e soprattutto della inammissibile resistenza di Bonn ad abolire o per lo meno a prolungare il termine della prescrizione per i crimini nazisti e di guerra.

Il caso del dr. Peters può essere considerato clamoroso non per la carriera da lui compiuta, quanto per il fatto che il protagonista alla fine è stato arrestato. Ma quanti, prima e dopo di lui, hanno potuto continuare per la loro strada senza che le documentate accuse rivolte loro si trasformassero in formale incriminazione? Chi non ricorda per esempio, il caso del dr. Hans Globke, segretario di Stato di Adenauer, o di Theodor Oberlaender, Ministro di Adenauer, o di Hanz Krueger, già Ministro di Erhard, o del generale Adolf Heusinger, già comandante in capo della Bundeswehr? Ma, si dirà, questi sono personaggi per una ragione o per l'altra già scomparsi dalla scena. Anche a Bonn qualcosa è cambiato negli ultimi anni. E va bene. Ecco allora i nomi di altri personaggi noti o meno noti ancora in carica: Karl Friedrich Vialon, oggi segretario di Stato presso il Ministero per i paesi in via di sviluppo. Durante la guerra fu capo della sezione finanze presso il commissariato del Reich per i paesi dell'Est; in altre parole, diresse l'ufficio incaricato di incamerare i beni degli ebrei dei paesi baltici e della Russia Bianca condannati allo sterminio.

Ernst Lemmir, oggi Ministro per i profughi (assunse la carica in sostituzione del Krueger, costretto alle dimissioni in seguito alle rivelazioni sui suoi trascorsi nazisti). Come deputato del Reichtstadt votò i pieni poteri a Hitler e durante il periodo nazista lavorò per lo spionaggio ed esaltò sui giornali stranieri (svizzeri, ungheresi, belgi), tutti gli atti della politica di Hitler. Hans Christof Seebohm, oggi Ministro dei trasporti. Servì il regime nazista come consulente in materia economica nella Slesia e nel 1960 fu definito dallo Spiegel il «prototipo dell'eterno nazista». Heinrich Trettner, oggi ispettore generale della Bundeswehr, nonché ideatore del famigerato piano delle mine atomiche. Già generale nazista, fu responsabile di massacri e distruzioni a Guernica (Spagna), Rotterdam e Firenze. Hans Speidel, oggi consigliere ministeriale di Erhard. Fu capo di Stato maggiore presso il comando militare tedesco in Francia e lasciò che migliaia di ebrei e patrioti venissero inviati in campo di concentramento dove trovarono la morte. Su suo ordine in Unione Sovietica le truppe naziste applicarono la tattica della terra bruciata.

Sono questi soltanto alcuni nomi, ma l'elenco potrebbe continuare perché molte, troppe personalità politiche oggi in primo piano a Bonn, come per esempio il Presidente Federale Heinrich Luebke, o il Ministro degli Esteri Gerhard Schroeder, in un modo o nell'altro, ebbero occasione di collaborare con il regime nazista.

E il quadro non cambia se si volge lo sguardo dagli ambienti politici a quelli economici, o alla burocrazia statale, o alla Magistratura, o alla scuola. E' un fatto noto che nella Germania di Bonn, passata l'ondata dell'immediato dopoguerra, le strutture economiche si sono ricostituite secondo gli stessi criteri e principi dominanti prima e durante il nazismo. Furono gli stessi uomini a realizzare ciò, anche quelli compromessi nel modo più ignobile con i crimini nazisti.

Esempi? Non c'è che la scelta. Tra le personalità più potenti dell'economia tedesca occidentale di oggi si trovano: Fritz Ter Meer, già dirigente della I.G. Farben, nel settore gas tossici che produceva tra l'altro il famoso «Zyclon B», utilizzato per l'uccisione di milioni di persone; Friedrich Flick, già dirigente dell'economia di guerra nazista nonché membro della cerchia intima di Himmler, il famigerato capo delle SS e della Gestapo; Heinrich Buetefisch, Otto Ambros, Walter Duerrfeld, Max Faust, tutti alternativamente massimi dirigenti della fabbrica della I.G. Farben, costruita a Auschwitz, per sfruttare sino all'esaurimento i prigionieri del campo di concentramento prima che venissero mandati nelle camere a gas.

Ma non vogliamo annoiare ulteriormente il lettore con i nomi. Poniamoci piuttosto la domanda: quanti sono gli ex nazisti annidati nell'amministrazione pubblica di Bonn? E quanti i criminali perseguibili penalmente ancora non scoperti ed incriminati, che vivono nella Germania Occidentale e per i quali ogni delitto dovrebbe cadere in prescrizione dal prossimo nove maggio? Non è facile evidentemente rispondere al primo interrogativo, perché Bonn ha tutto l'interesse a tenere nascoste statistiche così compromettenti. Quello che è certo è che al momento della costituzione della Repubblica Federale Tedesca, l'ottantaquattro per cento del corpo diplomatico aveva iniziato la sua carriera nell'amministrazione degli esteri del Reich hitleriano ed il cinquanta per cento dei maggiori funzionari di carriera nei diversi ministeri averano occupato posizioni direttive nell'apparato dello Stato nazista.

Entro la fine dello scorso anno, la Repubblica Democratica Tedesca aveva trasmesso alle autorità di Bonn i nomi di circa mille magistrati colà in carica e che averano sino alla fine servito la crudele «giustizia» di Hitler, che negli ultimi anni distribuiva pene di morte per il furto di un pezzo di pane o per il regalo di una sigaretta ad un prigioniero.

Ancora più difficile infine appare la risposta alla seconda domanda. Secondo una inchiesta condotta tre quattro anni fa, da T. H. Tetens («La nuova Germania e i vecchi nazisti») i criminali nazisti ancora a piede libero a Bonn sarebbero ventimila. Altre fonti parlano di dieci mila. Qualcuno ritiene che in realtà la cifra è molto superiore. Tutti concordano comunque che si tratta di alcune migliaia di persone, persone che non se ne stanno nascoste come i normali criminali, in tutti i paesi del mondo, ma che vivono la loro vita onorata e rispettata, come fu per il falso dr. Sawade, o persino in una posizione dalla quale sono in grado di influenzare la politica di Bonn. Ma sulle conseguenze pratiche della massiccia presenza in tutti i gangli della vita tedesco-occidentale degli uomini del passato, parleremo in un prossimo servizio.

Romolo Caccavale

La Chiesa polacca contro la prescrizione dei crimini nazisti

VARSAVIA, 28.

Il cardinale Stefan Wiszynski e altri importanti dirigenti cattolici polacchi si sono schierati sulle posizioni del governo di Varsavia per quanto riguarda le questioni concernenti la Germania occidentale.

Il primate di Polonia, parlando domenica scorsa sul cosiddetto «statuto delle limitazioni», che in maggio dovrebbe essere applicato in Germania ovest dando luogo a un'assoluzione generale di migliaia di assassini nazisti, ha detto: «Noi ci appelliamo contro iniziative intese a lasciar cadere in prescrizione i crimini di guerra».

Il cardinale ha così unito la sua voce al coro di proteste levatosi in Polonia e nel mondo contro l'applicazione dello «statuto».

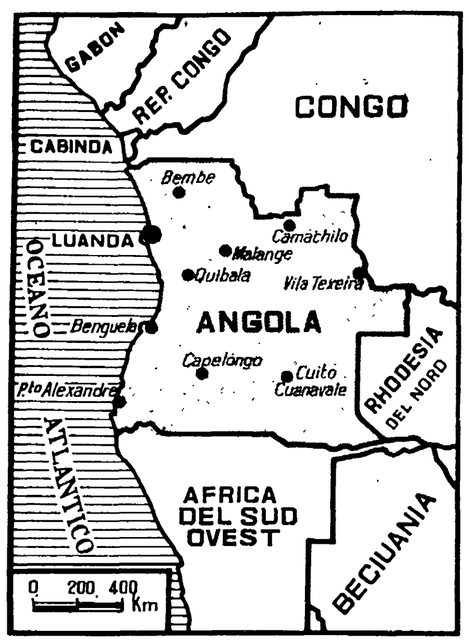
L'arcivescovo di Wroclaw, Boleslaw Kominek, partecipa dal canto suo attivamente alla campagna contro le rivendicazioni tedesco-occidentali sui territori restituiti alla Polonia dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sabato scorso è stato eletto membro del consiglio supremo dell'associazione per lo sviluppo di quei territori, al cui congresso ha inviato un messaggio «di saluto e di auguri per un fruttuoso lavoro». Quel congresso ha tra l'altro approvato una risoluzione che appoggia la politica di Varsavia verso la Germania e condanna «gli sforzi revisionisti, militaristi, revanscisti della Repubblica federale tedesca... tutti i tentativi di dare ai militaristi tedesco-occidentali armi nucleari e tutti i tentativi di applicare la prescrizione per i crimini di genocidio hitleriani».

Mons. Kominek, nominato arcivescovo dal defunto Giovanni XXIII, fu il primo polacco a salire a una carica così elevata nei territori ex tedeschi. La sua nomina suscitò non poca irritazione in Germania ovest, dove si espresse ripetutamente il timore che il Vaticano potesse riconoscere ufficialmente il ritorno alla Polonia dei territori usurpati dalla Germania.

In novembre, all'università cattolica di Lublin, mons. Kominek ha detto: «Tutti noi, in Polonia, siamo uniti per quanto riguarda i territori occidentali... I nostri sforzi a questo riguardo non possono essere indeboliti dagli attacchi di una stampa ostile o da arroganti e minacciose lettere che ricevo quasi ogni giorno dall'occidente. Tutti noi in Polonia siamo convinti che Dio non ha mandato per caso nove milioni di polacchi nei territori occidentali e che egli ci ha affidato laggiù una missione a cui non possiamo rinunciare».

noi donne LEGGETE

ANGOLA



Uomini e armi di Bonn per Salazar

Successi del MPLA - Entrata in vigore una decisione del Comitato di coordinamento per la liberazione dell'Africa in favore dei combattenti angolani

E' divenuta esecutiva recentemente una importante decisione del Comitato di coordinamento per la liberazione dell'Africa, presa nel novembre dell'anno scorso durante una solenne riunione svoltasi a Dar Es Salaam, nella Repubblica di Tanzania. La decisione riguarda la lotta di liberazione antiportoghese in Angola. Di fronte alla non ancora avvenuta unificazione delle forze anticolonialiste angolane (MPLA e GRAE cioè il movimento popolare per la liberazione dell'Angola e il Governo provvisorio angolano in esilio), il Comitato di coordinamento decise di accordare, oltre all'assistenza che da tempo viene concessa al Governo di Holden Roberto, anche un aiuto tecnico e materiale al MPLA. Contemporaneamente il comitato sollecitava le due formazioni politiche anticolonialiste angolane a ricercare — approfondendo i tentativi già fatti nel passato — tutti i mezzi per un colloquio aperto e fruttuoso, dal quale soltanto la lotta di liberazione può prendere lo slancio necessario.

Una delle considerazioni di fondo che hanno suggerito al Comitato panafricano di dare aiuto al MPLA, è stata la constatazione che il Movimento popolare, nonostante il fatto che fino ad oggi abbia dovuto basarsi sulle sole proprie forze, ha tenuto viva tanto in Angola quanto nel distretto di Cabinda, una forte lotta armata antiportoghese. Nel mese di dicembre in particolare le azioni del MPLA si sono fatte più frequenti e intense. Una formazione MPLA ha attaccato, l'antevigilia di Natale — al comando del capo partigiano «Lucienga» — un'unità colonialista che era uscita «per missione» dalla caserma. I partigiani hanno distrutto cinque camion militari e ucciso 52 soldati nemici. L'unità MPLA non ha subito perdite.

Secondo fonti africane, con l'aiuto deciso a Dar Es Salaam due mesi fa e che è diventato esecutivo proprio in questi giorni, la lotta antiportoghese avrà un impulso notevole. E ce n'è bisogno, e soprattutto urgenza.

Il settimanale comunista indiano *New Age* (Nuova Epoca) denuncia in un suo recente scritto l'impressionante aiuto che il regime di Salazar riceve dai paesi della NATO, prima fra gli altri la Germania di Bonn, proprio in vista della repressione del movimento di liberazione in Africa.

«Non sempre — dice *New Age* — si comprende l'ampiezza degli aiuti che i colonialisti portoghesi ricevono dalle altre potenze imperialiste. Ma in realtà se non fosse per questi aiuti Salazar sarebbe già stato cacciato dall'Angola, dal Mozambico e da altre colonie in pochi giorni». Il settimanale indiano dà poi le cifre degli aiuti forniti a Salazar dai suoi alleati: «Dal 1951 al 1961 gli Stati Uniti hanno fornito al Portogallo armi per un valore di 500 milioni di dollari: dopo l'inizio della guerra di liberazione in Angola la quantità di armi è stata aumentata. La Germania occidentale ha fornito recentemente 100 000 mitra. Un contingente di 500 ufficiali e soldati tedeschi si sono recati nel mese di gennaio a Beja nel Portogallo meridionale. Un generale tedesco è al loro comando. E questo — dicono le fonti ufficiali portoghesi — è soltanto l'inizio di una più poderosa forza che verrà inviata. Il *Bundestag* ha approvato un credito di 46 milioni di marchi allo scopo di rafforzare la base militare di Beja».

«In base ad un accordo firmato nell'ottobre del 1963 i soldati portoghesi feriti nell'Angola, nella Guinea, e ora anche nel Mozambico, verranno curati presso ospedali tedeschi. Lo stesso accordo concede facilitazioni per l'addestramento di soldati tedeschi nel campo militare di Santa Margarida, nel Portogallo e per l'immagazzinamento del materiale di guerra tedesco nel territorio portoghese».

Per quanto riguarda gli aiuti da altre potenze atlantiche, *New Age* scrive: «Fino ad ora la Gran Bretagna ha soddisfatto tutte le richieste del Portogallo in armi. Lo stesso deve dirsi per la Francia: nel marzo del 1963 per esempio, il governo di Parigi ha firmato un accordo col Portogallo per stabilire basi militari nelle Azzorre in cambio della costruzione, in cantieri francesi, di 120 navi da guerra e sottomarini per il governo di Salazar».

m. g.

Dopo il colpo dei militari

Rapporti tesi Saigon-USA

I buddisti pronti a nuove azioni - Condannato alla fucilazione in pubblico un giovane patriota

SAIGON, 28.

Una crisi di notevole portata si è aperta, col colpo di stato di ieri, tra il regime di Saigon e il governo americano, crisi il cui senso è riassunto nella frase che circolava ieri a Saigon: «ed ora, o se ne va Khan, o se ne va Taylor». Il colpo militare infatti non solo ha colto gli americani di sorpresa, ma ha riportato al potere quel generale Khan i cui rapporti con l'ambasciatore americano Taylor erano diventati estremamente freddi («ed ora sono gelidi», si dice a Saigon), e che nelle ultime settimane aveva fatto varie dichiarazioni antiamericane, dicendo in sostanza agli Stati Uniti, ed al loro ambasciatore, di smetterla di ingerirsi negli affari interni del governo e delle forze armate di Saigon, e di voler dettare loro soluzioni per ogni situazione.

La gravità della crisi è data anche da altri significativi episodi: nè ieri nè oggi il gen. Taylor è riuscito ad incontrare il gen. Khan: ed è forse per rappresaglia contro il deliberato atteggiamento di Khan che Taylor, tra ieri e oggi, si è altrettanto ostentatamente incontrato con due dei personaggi estromessi dai militari, l'ex premier Huong, e l'ex capo dello stato Suu.

Khan, oggi, ha risposto in modo estremamente secco, nel corso di una conferenza stampa, a un giornalista che gli chiedeva quali fossero state le reazioni di Taylor al colpo militare. «E cosa volete che ne sappia», ha detto. «Chiedetelo a lui».

E poi ha aggiunto: «Si tratta di una questione interna. E voi sapete benissimo dal mio atteggiamento passato quanta importanza attribuisca alle questioni interne ed alla nostra sovranità nazionale. Sono sicuro che gli Stati Uniti accetteranno qualsiasi nostra azione presa nell'interesse del popolo vietnamita, e non porranno mai gli interessi di un singolo individuo al di sopra di questi interessi». E' un invito aperto a Taylor ad andarsene? Oggi a Washington un portavoce della Casa Bianca ha detto che Johnson ha piena fiducia nel proprio ambasciatore a Saigon e che intende mantenerlo al suo posto, ma è anche ovvio che la situazione che si è creata è tale da creare nuovi e supplementari mali di testa ai pianificatori della politica americana nel Vietnam. Così a Washington, dove in precedenza ad ogni colpo militare ci si affrettava a dichiarare che gli Stati Uniti puntavano invece su un governo «civile» (a meno che il colpo militare non fosse direttamente inspirato da loro), stavolta si è preferito trincerarsi dietro un silenzio assoluto, col pretesto della scarsità di informazioni. Cosa che ha fatto ritenere ai più autorevoli commentatori che, a questo punto, gli Stati Uniti sono pronti ad accettare qualsiasi governo e qualsiasi uomo, purchè la guerra di repressione continui.

Il gen. Khan, nella sua conferenza stampa, ha annunciato di aver nominato primo ministro *ad interim* Nguyen Xuan Oanh, un economista di formazione americana, che fu già primo ministro per pochi giorni nel mese di settembre. Il «capo dello stato», Suu, rimarrà in carica per il momento, finchè non sarà stato costituito un «consiglio militare e civile» di venti membri che designerà il nuovo capo dello stato, dopo di che sarà formato il nuovo governo (di cui Khan non intende far parte), il quale a sua volta preparerà, con l'aiuto di un altro comitato, una nuova Costituzione, e preparerà le «elezioni» (in sole quattro città, va ricordato) già fissate per il 21 marzo. Khan ha tuttavia messo bene in chiaro che l'autorità più alta continua e continuerà ad essere il «consiglio delle forze armate».

Le ragioni del colpo militare sono, secondo Khan, due: 1) la crisi dei giorni scorsi stava portando ad una «impasse» nella guerra di repressione; 2) le relazioni con un paese amico (cioè, gli USA) erano in pericolo. Khan aveva evidentemente in mente le grandi manifestazioni antiamericane nelle città del Vietnam Centrale. Ma vi è ora da chiedersi quanto durerà l'attuale situazione. I buddisti hanno messo fine sia alle manifestazioni pubbliche dei loro fedeli sia al digiuno «fino alla morte» dei loro dirigenti, dato che gli «obiettivi immediati» della loro azione sono stati raggiunti, cioè il rovesciamento del governo Huong. Ma domani? L'istituto buddista in un suo comunicato ha già messo in chiaro che attende di vedere se altri «obiettivi» saranno raggiunti col nuovo governo: «State calmi — dice il comunicato — siate disciplinati, riflettete con calma e intelligenza sulla situazione, non siate nè pessimisti nè ottimisti, e siate pronti a ricevere ordini».

Secondo certe fonti americane di Saigon, fra le richieste fatte dai buddisti a Khan vi sarebbe quella di cercare contatti col Fronte nazionale di liberazione «allo scopo di porre fine alla guerra fratricida».

Oggi a Saigon è stato condannato a morte un giovane, lo studente ventenne Le Van Khuyen, arrestato cinque giorni fa e trovato in possesso di esplosivi. L'esecuzione avrebbe dovuto avvenire sulla piazza del mercato, ma essa è stata sospesa all'ultimo momento e rinviata a domani.

LA RIVOLTA DI DAMASCO

MOSCA: I reazionari responsabili dei torbidi

MOSCA, 28

Il corrispondente della *Pravda* riferisce da Damasco sugli avvenimenti in corso nella Repubblica siriana, scrivendo che le leggi di gennaio del governo siriano (che comprende diversi ministri giovani ed energici che si conformano a vedute patriottiche) sulla nazionalizzazione delle grandi e medie industrie, hanno provocato una reazione tempestosa. Esse «hanno avuto per risultato l'aggravamento della lotta di classe, che è inevitabile in questi casi, hanno affrettato la divisione delle forze e la revisione dei valori politici».

Negli ultimi giorni — scrive il giornalista sovietico — Damasco è stata un'arena di avvenimenti tumultuosi. I circoli reazionari locali hanno attizzato i torbidi, sfidando apertamente le misure progressiste del governo.

ALGERI: C'è la mano delle potenze imperialiste

ALGERI, 28.

«La nazionalizzazione delle ricchezze del sottosuolo siriano — scrive *Alger Républicain* commentando la recente rivolta di Damasco — ha colpito esclusivamente le società straniere; si aggiunga che i lavori già iniziati in Siria per deviare un affluente del Giordano indispongono gli imperialisti, fedeli sostegni del sionismo. Non è forse degno di nota che ogni qualvolta un paese arabo provvede a recuperare le proprie ricchezze o a darsi un governo progressista, si trova immediatamente di fronte a interventi stranieri? Così fu per l'Egitto nel 1956 dopo la nazionalizzazione del canale di Suez, e recentemente ancora per i disordini nel Sudan qualche settimana dopo la caduta del dittatore Abbud».

Pechino

Dichiarazione comune cino-indonesiana firmata da Subandrio e Cen Yi

PECHINO, 28.

Al termine delle conversazioni del ministro degli Esteri indonesiano Subandrio con i dirigenti cinesi, sono stati oggi firmati: una dichiarazione comune, un accordo di cooperazione economica e tecnica, un accordo per la concessione, da parte della Cina, di un credito all'Indonesia per l'ammontare di cento milioni di dollari. Per l'Indonesia i documenti sono stati firmati da Subandrio, per la Cina dal vice Primo ministro e ministro degli Esteri Cen Yi. Alla cerimonia era presente il Premier cinese Ciu En-lai.

L'agenzia «Nuova Cina» afferma che la dichiarazione comune segna una nuova tappa nel rafforzamento della amicizia e della cooperazione fra i due paesi. Nella dichiarazione si annuncia che Ciu En-lai e Cen Yi si recheranno in aprile ufficialmente in Indonesia in occasione del decimo anniversario della conferenza di Bandun.

A Giacarta l'agenzia d'informazioni «Antara», dando notizia degli accordi di Pechino, ha aggiunto che fra le due parti è stata anche stabilita un'intesa circa una reciproca assistenza nel campo militare per lo scambio di informazioni e facilitazioni di addestramento. L'agenzia precisa che non si tratta di un accordo militare e che alla Cina non sono stati chiesti aiuti di questo tipo.

CENTOMILA ABBONAMENTI PER IL 1965

AD UN ABBONATO DI EMPOLI IL VIAGGIO IN URSS

Presso le nostre sedi di Roma e Milano ha avuto luogo, nei giorni scorsi, la prima estrazione dei premi destinati agli abbonati per il 1965. L'estrazione, che è stata presenziata da funzionari dell'Intendenza di finanza, oltre che dai responsabili degli uffici propaganda dell'Unità, ha dato i seguenti risultati:

HA VINTO IL VIAGGIO DI 15 GIORNI IN URSS:

l'abbonato Lido BONFANTI, via Bramante 22, Empoli (Firenze).

HANNO VINTO UNA MACCHINA FOTOGRAFICA:

Luigi CUTILLO, salita Di Mauro 7, Napoli; Ordengo PIERINI, via Mazzini n. 30, Colle Val d'Elsa (Siena); Guerrino ROSINI, via XXV Aprile, S. Rocco a Pilli (Siena); Ezio BASSANO, via Aurelia, Ressora di Arcora (La Spezia); Erzilio MANCINI, via Ripa 32, S. Maria di Empoli (Firenze); Antonio SCARPELLI, Federazione PCI Siena; CIRCOLO RICREATIVO «Mulini», via Sempione 51, Sesto Calende (Varese); Marino TEMELLINO, via Emilia, Gaggio di Piano (Modena); Velio PARAMATTI, via Stella, Stellata (Ferrara); Bruno PEZZINI, via Belgioioso, Belforte (Mantova); Giovanni GRAZIANI, Sezione PCI, Saletto di Bentivoglio (Bologna); Gina e Lina ACCATTINO, viale Dante, Valenza Po (Alessandria); Eusebio GARELLA, via Lessolo 35, Torino; Livio SACCANI, via Miselli, Villa Sesso (Reggio Emilia); Battista MONTI, via Oberdan, Faenza (Ravenna); Enrico GUACCIONE, via Mansueto, Genova-Rivarolo.

HANNO VINTO UN OROLOGIO DA POLSO:

Luigi SOCCIARELLO, Città della Pieve (Perugia); Salvatore FALCHI, via Carmelo, Chiaromonte (Sassari); Giacomo SONNINO, via Pacelli (Incam), Roma; Manlio BATTISTONI, via Ascoli Piceno 120, Ancona; Antonio MONTAGNANI, Limite sull'Arno (Firenze); Gino BOLDRINI, via Palazzolo, Fossato di Vico (Perugia); Marino FONDI, via Fiorentina, Bottegone (Pistoia); Vasco MASONI, via Motta, Pagnana di Empoli (Firenze); COOPERATIVA FAMILIARE di consumo, via Crocifisso, Tradate (Varese); COOPERATIVA di consumo, piazza Concordia, Socci di Fino (Como); COOPERATIVA MEZZOLARESE, Mezzolara (Bologna); Otello CLO, via Bruni, Vignola (Modena); Giusto TURCI, via Gaitoli, Carpi (Modena); Danilo GRANDI, Massalombarda (Ravenna); Ugo RICCHI, via Orsi, Rimini (Forlì); Riccardo CERIA, via Microne 16, Candelo (Vercelli); 1ª SEZIONE PCI, via Messina, Torino; Libero DE SABATA, via Benelli, Zoagli (Genova); COOPERATIVA SABAZIA, piazza Corradini, Vado Ligure (Savona); BAR SEZIONE PCI, Montecavolo (Reggio Emilia); Vincenza NUARA, via Comacchio, Milano; Lodovico BENUZZI, via Porrettana, Casalecchio sul Reno (Bologna); Roberto PERETTI, via Rosetti, Forlì; Giovanni RIGHI, Carpi (Modena); Gustavo MOLINARI, Castelvittorio (Imperia).

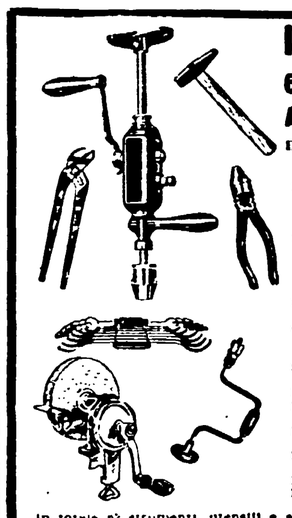
I premi vinti saranno spediti agli abbonati quanto prima. Circa il viaggio in URSS il vincitore riceverà a suo tempo comunicazione scritta con le indicazioni del caso.

LA SETTIMANA DI RINASCITA

La Settimana di Rinascita, conclusasi il 24 gennaio, ha dato, secondo le prime informazioni, risultati più che soddisfacenti. Alcune Federazioni, che hanno impostato il lavoro con una certa ampiezza, si sono preoccupate che non si tenesse rigorosamente conto della data di scadenza della «Settimana» per la valutazione del lavoro svolto ai fini della gara. Possiamo precisare che, anche in considerazione del lento afflusso dei nuovi abbonati tramite la posta, la graduatoria sarà fatta comprendendo tutti i nuovi abbonamenti che perverranno entro il primo febbraio.

BUONE NOTIZIE DA VICENZA

La Federazione giovanile di VICENZA ha raccolto venti abbonamenti semestrali all'Unità. I giovani comunisti vicentini si impegnano a raccoglierne altri dieci. Inoltre sabato scorso hanno diffuso a Vicenza e Schio 250 copie dell'Unità con il supplemento di «Nuova Generazione». Un elogio ai giovani di Vicenza e l'augurio che essi trovino molti imitatori.



INCREDIBILE! SENSAZIONALE!

66 UTENSILI, MACCHINE E ACCESSORI A SOLE L. 11.890 FRANCO DOMICILIO

DIRETTAMENTE DALLA GERMANIA DA UN CENTRO PER LA PRODUZIONE DI UTENSILI

1 trapano a petto, con gabbia chiusa, 2 diverse velocità con mandrino, penetrazione nell'acciaio 10 mm
1 rettificatrice con gabbia chiusa con disco a smeriglio di silicato con impianto di smeriglio per trapani per metallo
1 menarola, giro 12", esecuzione solida
6 doppie chiavi per dadi, in acciaio forgiato, serie completa
5 chiavi femmine a tubo, serie completa
1 perno per torni
1 cacciavite per ogni angolazione
1 tenaglia per lavori idraulici, regolabile in 5 misure
1 tenaglia combinata con tagliafili
1 tagliavetro con 6 ruote
1 sega fine
1 sega a mano
1 seghetto a punta per metallo
1 seghetto a punta per legno
1 sega per alberi
1 manico universale per sega
1 cesello
1 manico per cesello
1 martello in acciaio forgiato con manico
1 archetto per seghetti da metallo regolabile
12 lame di sega per metalli
1 coltello speciale con 5 parti intercambiabili per materie plastiche, legno, carta, tappeti, rivestimenti di pavimento, ecc.
1 punteruolo
1 perforatrice
1 scalpello
7 diversi cacciaviti in acciaio forgiato
1 manico speciale in plastica con guarnizione in ottone per cacciaviti

In totale 82 strumenti, utensili e accessori franco domicilio per sole 11.890 Lire, al prezzo medio quindi di sole 180 Lire al pezzo. Attualmente il termine di consegna è di circa 20 giorni. Per l'Italia si consegna immediatamente, in caso di pronto ordine, fino ad esaurimento della scorta di magazzino (si prega di non pagare anticipatamente). Pagherete soltanto 11.890 Lire contro assegno senza ulteriori spese di dogana e di spedizione. Tutto è già compreso nel prezzo.

Sei mesi di garanzia per ogni pezzo. (Ordinazione possibilmente in stampatello)

GEBR. RITTERSHAUS KG. - Utensili e macchine - Fond. nel 1847

5672 - LEICHLINGEN-Rhld. - Sandstrasse 421 - (Germania Occidentale)